

Il bello nell'educazione

Autor(en): **Zanetti, Emilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **24 (1954-1955)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20616>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL BELLO NELL'EDUCAZIONE

Don *Emilio Zanetti*, insegnante alla Secondaria cattolica di Poschiavo, ci rimetteva, ancora studente, un suo studio, poligrafato, su *Il « bello » nell' educazione*. Il lavoro, sviluppato con bella diligenza se pur su base troppo stretta, è introdotto da una « definizione filosofica assiologica dell'oggetto (il bello) », a cui segue l'« Indagine psicologica sulla esistenza, nell'età in questione (l'età del giovinetto), del senso del bello e delle facoltà relative al bello fantasia (facoltà di osservazione, sentimento), poi un'« Inquisizione pedagogica sulla convenienza, opportunità, utilità, necessità di un'educazione al bello nell'ambito di una pedagogia integrale » per concludere con i « *Momenti didattici* » (pg. 20 sg.) che riproduciamo integralmente (però senza i richiami bibliografici) già perché interessano maestri e genitori.

A) MOMENTI DIDATTICI AMBIENTALI (*casa, scuola, chiesa*)

Casa, scuola e chiesa creano l'ambiente, creano l'atmosfera entro la quale la giovine esistenza respira, cresce e si forma. Casa, scuola e chiesa sono, assieme al paesaggio e in armonia con esso, i tre fattori che influiscono sulla formazione del senso estetico nel fanciullo e nell'adolescente.

Di questi tre fattori qui ci interessa specialmente il secondo, la scuola, nel determinato momento di scuola secondaria.

Ciononostante non possiamo tralasciare di fare almeno un accenno sul primo influxo che il bimbo riceve nella casa. È là che il futuro adolescente s'acquista le prime esperienze, è là che il suo senso al bello deve ricevere il primo nutrimento. L'educatore attento ed esperto può per mezzo della suggestione comunicare esperienze estetiche anche nella scuola, ma queste resteranno sempre superficiali e false se non costruiscono sul già vissuto.

La scuola presuppone la casa. E la scuola deve formare la casa, quella futura, ove cresceranno le nuove generazioni.

Troppo spesso manca alla casa la misteriosa forza del bello, quella forza che attira a se giovani e vecchi, che li unisce e li unifica. Manca purtroppo spesso alla nostra casa ciò che da abitazione la rende focolare, ove la famiglia vive con gioia e trova pace. Manca quella mano amorevole e esperta che la rende bella e piacevole.

Non nasce qui forse uno dei compiti più alti di una scuola secondaria, specialmente femminile? Dice a ragione Silvia Blumer: È la donna la custode del bello, l'educatrice al bello: ella crea il focolare. Ma a questo suo grave e gradito compito ella deve essere resa attenta, fatta capace, educata. Grato compito questo per un educatore compreso della sua missione, che lavorerà consapevole alla gioia dei futuri focolari, alla felicità di future generazioni. Giacché felice può dirsi colui che crebbe

vicino ad un focolare che una mano amorevole ha reso bello. Ma fortunato anche colui che ha saputo educare questa mano al suo sublime compito.

Or nessun momento nel lungo periodo dello sviluppo è per questa educazione al bello tanto propizio come quello della pubertà, allorché la ragazza incomincia ad interessarsi della sua missione di futura madre e il suo pensiero corre spesso alla casa futura che la sua fantasia abbellisce di mille fiori.

Aiutare la giovane adolescente a che questi sogni non restino chimere: grato compito di una seria pedagogia.

Ma anche il ragazzo ha a questa età un pari compito. Pure l'uomo abbisogna di un focolare. Ed è lui che lo forma e da esso ne vien formato.

Ci fu un tempo in cui l'artigiano vedeva in ogni sua opera una missione. La sua mano era condotta da una forza d'amore. Egli conosceva la gioia che la sua opera avrebbe procurato, e perciò l'amava. E la sua casa non era una semplice abitazione, ma un focolare dove i suoi bimbi crescevano in una atmosfera di beltà e d'amore, che traspariva anche dalla semplice culla, dalla rozza sedia, dall'ingenuo intarsio eseguito dal padre. Tale tempo è ormai passato e non ritorna. Ma resta il compito della scuola di dare al ragazzo che si prepara ad essere un giorno padre la possibilità di formarsi un focolare e di imprimervi il suo sigillo, la sua impronta, che dev'esser di beltà.

A ciò il ragazzo deve venir educato. Non occorrono degli artisti, ma degli uomini che abbiano goduto di un'educazione integra al vero ed al bello. Ed è la scuola, specialmente le ultime classi di una scuola popolare, che dovrebbe dare al ragazzo, alla fanciulla, quel senso del bello che li guiderà più tardi; che dovrebbe creare per loro e attorno a loro quell'atmosfera sana che essi cercheranno e creeranno poi nella loro casa. Di grande importanza a tale scopo è l'ambiente scolastico. Ivi regni non la ricchezza, il lusso e lo sperpero, ma la bellezza umile semplice forse povera. E questa sarà una delle preoccupazioni continue del maestro, che non può sorgere soltanto la vigilia degli esami per poi ricadere nell'oblio fino all'anno seguente, ma che lo deve accompagnare lungo la sua via ogni volta che si porta alla scuola. Dev'essere per lui una necessità, una convinzione. Una preoccupazione fatta di tante piccole attenzioni. E qui c'è campo vasto e libero ad una cooperazione costruttrice, anzi ad un « autogoverno » degli scolari. Sotto una guida attenta si prepareranno così ad uno dei loro più bei compiti a cui tutta la loro sboccante giovinezza intensamente anela. Perciò tutto quanto ha solo l'apparenza del bello, tutto ciò che sente l'inganno, il vuoto interno, ma soprattutto ogni bruttura sia artistica che morale, dev'essere da mano consapevole e pietosa allontanato.

Nella scuola non soltanto si deve poter insegnare ed apprendere indisturbati, ma anche respirare e vivere in un'atmosfera che odora il bello ed il buono. Tutto l'insegnamento dovrebbe a ciò essere indirizzato. E qui mi permetto di porre seriamente la domanda se in un'ultima classe di scuola popolare, non varrebbe la pena di sostituire ad una storia tradizionale di guerre e di lotte, imbevuta troppo spesso di un esaltato patriottismo liberale, la storia culturale non tanto del pensiero filosofico e artistico, ma di quel pensiero, di quel senso al bello, di quell'amore al vero, che

nel corso dei secoli ha avuto la sua più bella espressione, direi incarnazione, nei nostri paesi, nei loro casolari e in tante minute cose e fatti della vita tradizionale.

Pensiero vissuto dagli avi che ha dato ad ogni regione la sua impronta tanto caratteristica che fa incantare lo straniero, e che lascia troppe volte indifferente colui che vi crebbe vicino.

La chiara e linda casa engadinese, la piccola cappella che troneggia su un poggio dell'Oberland, la « stüa » con tutti i suoi particolari, i costumi e le tradizioni vallerane, tutto ciò che rivela tanto amore diventato palpitante e espresso attraverso i secoli, non potrebbe rivelare ai giovani un lato della storia del nostro popolo, che lo rese grande non meno che i suoi fatti d'armi e le sue continue lotte interne? Questione questa che posta una volta, esige una risposta pratica e affermativa.

Ma non soltanto una materia d'insegnamento, tutto il programma deve collaborare, alcune lezioni in modo più diretto, altre solo in modo indiretto, ma non meno efficace e importante. A questo punto rivolgeremo ora brevemente ed in modo sommario la nostra attenzione.

B) MOMENTI DIDATTICI PROPRIAMENTE DETTI

1) *Insegnamento religioso*

In questi ultimi decenni si innalzò spesso un lamento, che divenne alle volte accusa, contro il tradizionale insegnamento religioso, specialmente catechistico. Non è mia intenzione di indagare, nell'ambito di questo lavoro, sull'opportunità di tale critica. Una cosa mi sembra si debba certamente concedere: un arricchimento di tale istruzione da parte di una maggiore partecipazione dell'elemento emotivo, in particolar modo del bello, sarebbe possibile e vantaggioso.

Anche se la fede è frutto primieramente, pur non esclusivamente, di facoltà intellettuale, essa chiede l'impegno di tutta una personalità. È l'elemento volitivo-emotivo che la rende viva. E chi l'ha vissuta intimamente e ne ha gustato tutta la bellezza in un fortunato momento, saprà conservarla e viverla interamente. È vero, non è la parte emotiva la più importante, anzi accentuata falsamente condurrà senza fallo ad un falso eudemonismo settario. Eppur anche nell'insegnamento religioso dovrebbe sempre esser aperta un'ampia porta al bello.

Giacché «ciò che è bello vien da Dio» e non può che condurre nuovamente a Lui per mezzo della forza divina che è in esso.

Molte ne sono le possibilità. Non è qui il caso di voler essere esauriente nella enumerazione. Ore di comune preghiera nel silenzio d'una chiesa, momenti di stupore nel chiostro di un vecchio convento, silenziosa meraviglia di fronte ad un antico altare, maestosità di una cattedrale, raccolto silenzio di un cimitero monumentale, tutte cose queste, e ve ne sono molte altre ancora, che lasciano nell'animo plasmabile dell'adolescente indelebile traccia, più che tante aride parole.

Ma anche nella scuola stessa il quadro artistico, il racconto ben curato, la lettura di brani poetici della bibbia, la rappresentazione viva e drammatica di una fede vissuta, valgon più che una accurata e sofistica spiegazione di una verità speculativa;

spiegazione che l'animo giovanile ancora non può appropriarsi e che perciò non farà che aumentare il già gravoso fardello della memoria.

Ciò che veramente è bello non può essere che tanto di guadagnato per l'insegnamento religioso, poiché non può che richiamar lo sguardo sul principio da cui deriva, e dirigerlo al fine a cui tende.

2) *Insegnamento della lingua materna*

È evidente che la parola, la lingua di un popolo quale espressione di pensiero e sentimento umano non possa essere esente dal bello. Dice Busse a tal riguardo: La parola è comunicazione di una idea e contemporaneamente espressione di un contenuto psichico. E questo contenuto nettamente umano non cerca un'espressione qualunque, ma cerca la sua espressione adeguata che sarà compito dell'arte il donargliela. Cosicché la comunicazione del pensiero attraverso la parola può divenire oggetto di godimento estetico, se espressa secondo i relativi principi. È tutto un ricco tesoro di poesia che giace nella parlata di un popolo, tesoro che può essere sfruttato anche nella più povera scuola di montagna. Già l'etimologia delle parole documenta la ricca fantasia del proprio popolo e ricorda i più remoti miti. E ogni letteratura abbonda di esempi chiari dello concretizzarsi di un'espressione estetica nella parola, di questo bisogno del bello in ogni manifestazione umana.

Il bello letterario si adatta più facilmente di ogni altro, anche perché economicamente più attendibile, ad essere usufruito fin dai primi anni nella scuola. A questa fonte per una educazione al bello si può attingere riccamente in modo speciale in una scuola secondaria. Numerosi sono in ogni letteratura i brani, le poesie liriche ed epiche che debitamente preparate e intensamente rivissute dal maestro creano nella scuola quell'atmosfera che eleva la scolaresca ad un godimento estetico letterario di rilevante valore. Certo che l'insegnamento della lingua materna non può limitarsi e nemmeno soffermarsi troppo su di ciò; troppe sono infatti le minuzie grammaticali e ortografiche che ancora impegnano lo scolaro. Eppure tali ore non dovrebbero mancare mai.

Ritengo che lo studio particolareggiato dei brani più o meno adatti e delle qualità loro come pure del metodo didattico migliore, che qui si potrebbe intercalare, sorpassi l'ambito di questo lavoro.

Un sol punto rilievo. Forse come in nessun altro campo è indispensabile una seria e intensa preparazione da parte dell'insegnante. E da lui si richiede pure la capacità soggettiva di rivivere coll'autore il soggetto d'arte. Solo allora la scolaresca s'eleverà nel suo sentire fino a conformarsi al sentire del maestro e rivivrà così, anche se imperfettamente, il momento estetico che lo scrittore stesso ha vissuto ed espresso.

3) *Lavori manuali*

Sotto questo comune titolo raggruppiamo l'insegnamento e l'apprendimento di abilità tecniche. Disegno, lavori di cartonaggio e nell'argilla, lavori di taglio, cucito e a maglia per le ragazze, lavori nel legno, ferro, vimini, ecc. pei ragazzi: tutto questo insegnamento che, anche se in modo ancor limitato, già ha trovato ingresso nel programma di una scuola secondaria, tende a render l'occhio e la mano dell'adolescente

abili e pronti a dar nuova forma alla materia più diversa. Insegnamento questo che direttamente può e deve tendere ad una educazione estetica, anche se nell'ambito di una scuola popolare esso ha uno scopo più o meno utilitario, mirando ad un domani di artigiano e di massaia. L'occhio del fanciullo si consuefa al colore ed alle sue svariate graduazioni, mentre la mano va esercitandosi nel ritentar forme e dar colorito all'impressione soggettiva avuta.

Già il bimbo può così essere introdotto nella più semplice e basilare espressione dell'arte formativa e nella sua manifestazione di colori e forme. L'adolescente poi, che ne fu reso capace ed abile, userà già con una certa destrezza e facilità di questa « lingua artistica » per esprimere le sue gioie, le sue favolose avventure, le sue prime esperienze della vita, i suoi primi contatti con la natura viva che lo circonda e che non è più quella di pochi anni prima. Molto può la scuola a tal riguardo, purché essa sempre aneli e guidi veramente al bello. Nella costruzione del più banale oggetto casalingo, nella preparazione di un comune e semplice capo di biancheria, il ragazzo, la fanciulla, dovrebbero essere avviati a ricercare il bello e saperlo ovunque unire all'utile. Il giovane che s'avvia all'artigianato sarà così educato a tentare anche nella più nascosta opera che uscirà dalle sue mani un'espressione di bellezza semplice e vera, che nobilita la sua opera e ancor più il suo lavoro e il suo cuore. E la ragazza imparerà ciò che più tardi l'aiuterà a far della sua casa un focolare.

La personalità tutta si integra con l'armonico sviluppo di un suo fattore. E la mano stessa divenuta sensibile collabora nell'espressione veramente umana di un pensiero creatore.

4) *Canto, ginnastica, ritmo e danza*

In questo ramo d'insegnamento il bello ha certamente una parte predominante; diversa però presso il ragazzo e la fanciulla. Nel ragazzo poco è l'interesse al canto, quasi nullo quello alla danza e al ritmo. I suoi movimenti sono impacciati, la sua voce che da bianca sta divenendo virile è sgradevole e bizzarra; entrambi spesso sfuggono ad un regolare controllo della volontà. Nella sua natura esorbitante il ragazzo cerca soprattutto lo sforzo e la competizione, la corsa sfrenata ed il salto forzato, privi per lo più di forma leggiadra e controllata, apparentemente privi quindi anche da elementi estetici. Eppure la necessità del bello deve far valere anche qui il suo diritto: il corpo dell'uomo è pure un'opera d'arte che deve sempre più perfezionare le sue nobili linee. A questo deve tendere anche l'insegnamento ginnico di una scuola secondaria maschile, in una continua ricerca della maestria dello spirito sul corpo ed ogni singola sua parte, ricerca continua del predominio armonico della forma sulla materia.

Ben diverso e più vivo è, per una predisposizione naturale accentuata dallo sviluppo, l'interesse sia al canto che al ritmo nella fanciulla. Per quella grazia naturale che è in lei e che si accentua ancor più nel periodo dell'adolescenza, ella cerca coscientemente il dominio di ogni suo movimento e ne studia l'effetto, tendendo così senza rendersene ben conto ad una espressione dei suoi sentimenti, che, anche se non è ancor arte, ne ha le aspirazioni e le movenze.

Usufruire anche nell'insegnamento di queste predisposizioni ed interessi e guidarli ad un giusto fine non sarà che di vantaggio e di benedizione nella sua futura missione di donna.

Sia nel ragazzo che nella fanciulla questo ramo di insegnamento tenderà specialmente a nobilitare il corpo e i suoi movimenti e renderli così strumenti adatti e degni di un'espressione veramente umana.

5) *Momenti didattici occasionali*

Molteplici sono i momenti occasionali e le ricorrenze che nel corso di un anno scolastico possono apportare un contributo non indifferente all'educazione al bello. Le ricorrenze liturgiche con la corona d'avvento, l'albero di Natale, il presepio ecc., le sagre e le feste profane del villaggio a cui la scolaresca è spesso chiamata a collaborare possono e devono dir la lor parola a tal riguardo. Di indiscusso valore, nonostante le difficoltà apparentemente insormontabili nello sforzo di ridar forma ad una opera d'arte drammatica, è certamente la rappresentazione in occasione della festa della scuola; esperienza estetica attiva che resterà incancellabile nell'animo dell'adolescente che ne è chiamato a realizzarla.

Nel cerchio di momenti occasionali ha il suo buon posto ed a ragione la passeggiata annuale. Se ben preparata e diretta, essa diventa una vera avventura alla ricerca di nuove impressioni estetiche e di sempre nuovo godimento. Congiunta poi alla visita di musei, chiese e cattedrali, palazzi e monumenti, essa sarà un primo contatto con l'opera di vera arte. Nella formazione del senso del bello ha una certa importanza anche una semplice escursione fra le bellezze della natura, fra prati, boschi e monti. L'occhio dell'adolescente imparerà a capire anche il linguaggio delle cose che lo circondano e delle lor bellezze. Ed ogni stagione, anzi ogni mutamento anche minimo nella natura, gli parleranno di nuove cose e nuovi e svariati sentimenti si sveglieranno in lui. Sentirà la gioia di una speranza fragile fra i colori chiari di primavera, comprenderà la gioia piena e rigogliosa di forza e operosità dai colori estivi, forti e selvaggi. E i variopinti colori autunnali riccamente ombreggiati che si perdono nel grigio freddo gli parleranno della gioia silenziosa di una lenta maturanza, di un lento e continuo distacco, preannuncio di morte; mentre il gelido bianco invernale abbagliante al sole sotto l'azzurro terso di un cielo lombardo gli racconterà di un'attesa e di una morte che non è priva di speranze e di splendori.

Lunga potrebbe ancor essere l'enumerazione: ma basta.

Riassumendo valga quanto già fu detto: Nella scuola il bello non deve essere una materia di insegnamento, ma una preoccupazione continua, un pernio, atmosfera.

Felice l'adolescente che così, guidato da mano benefica, entra nella vita e ne conosce le prime difficoltà e delusioni in una atmosfera, che il bello ha resa gradevole. Meno duro sarà il cozzo. Egli avrà in fondo al cuor suo sempre una speranza e un desiderio: il desiderio di un paradiso, che egli in un momento felice ha intravvisto.